



Luigi Rovelli
Il caso di Maria
poi l'elezione
al ruolo di Pg

*** Luigi Rovelli è stato eletto procuratore generale dopo essersi occupato, come presidente della sezione minori della corte d'appello, del caso di Maria, la ragazzina bionda. In quell'occasione espresse perplessità sulle modalità di rimpatrio della bimba



Franco Cozzi
un magistrato
contro l'alcol
al volante

*** Franco Cozzi, uno dei "vice" del procuratore Francesco Lalla, si è occupato negli ultimi mesi di uno dei flagelli più preoccupanti per la sicurezza dei cittadini: l'ubriachezza al volante, stilando anche delle tabelle per valutare le responsabilità dei conducenti



Marco Devoto
e "l'altro
processo"
sul G8 del 2001

*** Marco Devoto è il presidente della sezione del tribunale che sta giudicando i 25 imputati di devastazione e saccheggio durante gli scontri di piazza al G8 del luglio 2001. È stato anche nel Consiglio superiore della magistratura e fa parte della corrente di Unicost

TERREMOTO GIUDIZIARIO A GENOVA

La scure del Tar si abbatte sul giudice dei black bloc

Annulate 3 nomine di vertice, compresa quella di procuratore generale

GENOVA. Terremoto Tar sulla giustizia della Liguria. I giudici amministrativi, nel giro di pochi giorni, hanno decapitato i vertici di alcuni tra i più importanti uffici, annullando le nomine del Consiglio superiore della magistratura. E se lo stop a Luigi Rovelli, procuratore generale (il numero uno degli inquirenti di tutta la Liguria) è clamoroso per la portata della sua carica, ma in qualche modo obbligato, le sorprese vengono invece dal procuratore aggiunto Franco Cozzi e soprattutto da Marco Devoto, presidente di sezione del tribunale, che sta giudicando i violenti del G8.

Il caso di Rovelli è nato dopo il ricorso del suo numero due, Luciano Di Noto. Il quale ricopre ora la carica di avvocato generale (che, per una bizzarria lessicale, non è un avvocato ma un magistrato, il viceprocuratore del distretto giudiziario che va da Massa a Ventimiglia). Di Noto contestò una norma della discussa riforma Castelli sulla nomina agli incarichi direttivi legati all'età. Il suo ricorso è finito davanti alla Corte costituzionale, che gli ha dato ragione, annullando di fatto quella parte della riforma.

Il Tar ha ufficializzato adesso quella situazione. Il Csm dovrà ripetere la nomina, mettendo a confronto solo i due protagonisti: Rovelli e Di Noto, che nel frattempo continuano a lavorare in due uffici vicini. Nel frattempo però Rovelli ha ottenuto la nomina a presidente di sezione della Corte di Cassazione e questa salomonica soluzione potrebbe essere gradita a entrambi i contendenti, proiettando Di Noto sulla poltrona più ambita.

L'altra questione finita davanti al Tar è quella promossa da Salvatore Sinagra, sostituto procuratore generale a Milano e applicato, come reggente, alla Procura della Repubblica di Pavia. Ha contestato davanti al Tar la nomina del giudice genovese Marco Devoto a presidente di sezione della Corte d'appello di Genova. I giudici amministrativi gli hanno dato ragione, spiegando che



Distruzioni durante il G8. E' Marco Devoto che presiede il tribunale

Devoto non avrebbe nemmeno potuto partecipare alla selezione per quell'incarico.

Marco Devoto, oggi presidente della seconda sezione del tribunale, è il magistrato che, con due colleghi, sta giudicando i 25 imputati accusati di devastazione e saccheggio durante i giorni del G8 genovese, nel luglio 2001. E, alla questione della nomina, si somma la difficile gestione di questo processo. Rimasto fermo alcuni mesi perché lo stesso Devoto ha preso il posto di un altro collega proprio nel Consiglio superiore della magistratura. Scaduto il vecchio Csm, Devoto è tornato alla sua precedente attività e a luglio, è arrivata la nomina a presidente di sezione in corte d'appello.

Il magistrato, però, non ha mai preso possesso di questo incarico, per

un'ennesima complicazione. Il processo contro i black bloc del G8 sarebbe stato, infatti, invalidato se fosse venuta a mancare la composizione originaria del tribunale.

Devoto non può nemmeno essere "applicato", cioè nei fatti "prestato" al tribunale per portare il processo a conclusione, perché in questa situazione c'è già un altro giudice, Riccardo Realini. E la legge vieta che ci siano due "applicati" in un processo in tribunale.

E d'altra parte il motivo per cui il Tar ha accolto il ricorso di Sinagra è chiarissimo: un magistrato che ha avuto un incarico al Csm nei due anni successivi non può essere promosso ad un incarico di dirigenza. Lo dicono le norme sul funzionamento del Csm: «i magistrati componenti eletti sono collocati fuori del ruolo or-

ganico della magistratura. Alla cessazione della carica il Csm dispone, eventualmente anche in soprannumero, il rientro in ruolo dei magistrati nella sede di provenienza e nelle funzioni precedentemente esercitate». Ancora: «Prima che siano passati due anni dal giorno in cui ha cessato di far parte del Csm, il magistrato non può essere nominato ad ufficio direttivo o semidirettivo diverso da quello eventualmente ricoperto prima dell'elezione».

Come sostituto procuratore generale Salvatore Sinagra, magistrato stimatissimo e dall'eccellente preparazione, si è occupato del processo d'appello per la tragedia di Linate (lo scontro tra due aerei in pista con decine di vittime) e dell'appello per l'omicidio dei coniugi di Chiavari Nicola e Simonetta Moracchioli, uccisi dal nipote Simone, finito a Milano dopo che la Cassazione aveva annullato la sentenza della Corte d'assise d'appello di Genova.

Sorpresa a Palazzo anche per l'annullamento della nomina di Franco Cozzi a procuratore aggiunto, uno dei vice (l'altro è Mario Morisani) del procuratore della Repubblica Francesco Lalla.

Non sono comunque una novità le furibonde dispute per i posti maggiormente ambiti a Genova. In particolare quello di procuratore generale. Prima della querelle tra Rovelli e Di Noto, infatti, si era scatenata una battaglia senza esclusione di colpi all'epoca della nomina di Domenico Porcelli. Era stato allora Mario Sossi, il giudice rapito dalle Brigate Rosse, a rivendicare per sé quello scranno.

La battaglia aveva portato Sossi addirittura a denunciare alla magistratura penale il Consiglio superiore della magistratura. Poi, dopo mesi di polemiche al calor bianco, Sossi, presidente della prima sezione penale della corte di Cassazione, ha deciso di andare in pensione prima della scadenza, in chiara polemica. Da allora esercita la professione di avvocato.

MARCO MENDUNI
ISABELLA VILLA

L'INCHIESTA

Sequestrati i beni di Fiorani in Liguria

L'ex protagonista della scalata ad Antonveneta cercava di vendere due aree industriali a Genova e Imperia

GENOVA. Gli affari di Gianpiero Fiorani in Liguria: un impero da almeno quaranta milioni di euro. Che ieri la procura di Milano ha sequestrato. I sigilli sono scattati a proprietà immobiliari che sorgono in due aree ex industriali: l'Aura di Nervi e la Italcementi di Imperia, dov'è in programma la costruzione di un complesso residenziale. Il sequestro degli immobili è avvenuto contestualmente al sequestro del 34 per cento del capitale societario della Pmg, con sede in viale Bianca Maria, a Milano, appartenente ai fratelli Ambrogio e Gianpaolo Marazzina, soci di Fiorani, il cui 25 per cento delle quote era già stato sequestrato in precedenza.

A pochi giorni dalla definitiva confisca dei primi 94 milioni di euro dell'ex re di Lodi, la Finanza sequestra un'altra fetta del tesoro di Fiorani. Il motivo è semplice: il protagonista della scalata ad Antonveneta stava cercando di vendere gli immobili liguri per fare cassa e - sostengono i pm Eugenio Fusco, Francesco Greco e Giulia Perrotti - nascondere poi i milioni di euro guadagnati.

UN TESORO NASCOSTO. In questo filone d'inchiesta, in cui è ipotizzata la «mancata esecuzione dolosa» del provvedimento di sequestro conservativo del giudice di Lodi sui suoi beni, chiesto dal nuovo management di Popolare di Lodi, Fiorani è indagato con Aldo Quartieri, Attilio Savare e i fratelli lodigiani Ambrogio e Gian Paolo Marazzina. A loro erano intestate le quote della Pmg che intendeva vendere alla Geo srl («intendente controllata da società lussemburghese, delle quali si ignora l'effettiva proprietà» annotano i pm) gli immobili di Nervi e Imperia, a un prezzo di 30 milioni, notevolmente inferiore al valore reale di 40.

I militari della Guardia di finanza hanno anche documentato con pedinamenti l'incontro avvenuto «in maniera assolutamente riservata» tra Fiorani e un altro indagato per predisporre il piano. Il 12 ottobre, Fiorani fu visto «entrare frettolosamente» nello studio di Quartieri e poco dopo arrivò anche Ambrogio Marazzina. Altri riscontri del tentativo di vendita sono venuti dalle e-mail tra gli indagati. Il provvedimento dei magistrati milanesi conferma definitivamente gli stretti legami tra Fiorani e la Liguria. Secondo i magistrati milanesi, l'ex patron della Banca Popolare di Lodi aveva creato società che, grazie a un gruppo di imprenditori amici, seppur in maniera occulta, controllava. Società che potevano servire sia per fare buoni affari che per far girare soldi di origine e destinazione incerte. Ambrogio Marazzina e Aldo Quartieri, costruttore il primo e commercialista il secondo, tra i più intimi dell'ex banchiere, ave-



L'edificio dell'ex Aura a Nervi

vano dato vita a società a Imperia, Alassio, Celle Ligure. A Imperia nel mirino c'era appunto l'ex area Italcementi, che doveva trasformarsi in un maxi intervento residenziale e commerciale. Fiorani si era portato in elicottero l'allora ministro Claudio Scajola e l'imprenditore Ignazio Caltagirone per sorvolare la città e in particolare le aree del nuovo porto e dell'Italcementi stessa. A Celle Ligure il business era rappresentato da una palazzina con 400 posti auto a poche decine di metri dal mare (gli inquirenti in proposito vogliono ricostruire il percorso dei 3 milioni di euro che sarebbero stati raccolti in nero attraverso la vendita di alcune centinaia di box). L'operazione edilizia fu benedetta dalla giunta di centro-sinistra, che nonostante indagini e sequestri ha approvato una variante per sanare alcuni abusi.

TUTTI GLI AFFARI LIGURI. In Liguria si fanno buoni affari. Fiorani lo sapeva. Non si possono dimenticare i verbali degli interrogatori nei quali sottolinea gli ottimi rapporti con il senatore ligure Luigi Grillo (Forza Italia, indagato nell'indagine Antonveneta) e con la banca Carige nel cui consiglio siedono Alessandro Scajola (fratello dell'ex ministro Claudio) e il figlio dell'onorevole Vito Bonsignore (europarlamentare dell'Udc indagato anche lui per Antonveneta). La Pmg è una società che ha eseguito importanti lavori in tutta la Liguria. Tra i soci il noto costruttore edile Pietro Pesce - attivo soprattutto a Celle e Cogoleto - che poi vendette la sua quota. Ma gli stessi nomi compaiono anche nella società Ligurcelle, di cui erano soci Marazzina e lo stesso Pesce (oggi titolare del cento per cento delle quote). A proposito di queste società, Silvano Spinelli, arrestato insieme con Fiorani, disse ai pm: «Con il Fiorani aveva costituito una società di fatto al 50 per cento in ordine a una serie di aziende tra le quali Pmg e Ligurcelle».

MATTEO INDICE
FERRUCCIO SANSÀ

DELITTO DI PERUGIA

Un'intercettazione incastra Amanda: «Ero nella casa»

Le parole dette durante la conversazione in prigione con la madre. Il Tribunale del riesame boccia la richiesta di scarcerazione

PERUGIA. Un verbale, contenente un'intercettazione ambientale effettuata all'interno del carcere perugino di Capanne tra la studentessa statunitense Amanda Knox e la madre, è stato depositato ieri al tribunale del Riesame di Perugia. Durante la conversazione con la madre, in particolare, la ragazza, accusata dell'omicidio della sua coinquilina Meredith Kercher, pronunciava la frase «quella notte ero là». Parole che, per l'accusa, confermerebbero la presenza della giovane statunitense nella «casa degli orrori», dove il primo novembre è stata uccisa Mez. Secondo la difesa, invece, quella stessa frase pronunciata da Amanda, farebbe riferimento alla casa di Raffaele Sollecito e non a quella del delitto.

Intanto ieri nel palazzo di giustizia di Perugia, i due ormai ex fidanzati, si sono presentati al tribunale del riesame. Che ha respinto i loro ricorsi contro l'ordinanza di custodia caute-

lare del gip. Entrambi restano quindi in carcere.

RICHIESTE ACCOLTE. I giudici hanno così «completamente accolto» le richieste del sostituto procuratore Giuliano Mignini, come ha sottolineato lui stesso a fine giornata. Un «ulteriore riconoscimento dell'impegno, professionalità e sacrificio di tutte le donne e tutti gli uomini» impegnati ha sostenuto il questore Arturo De Felice. Sulla stessa linea è stato il commento dell'avvocato Francesco Maresca, legale della famiglia Kercher, il quale ha parlato di «ottimo lavoro» degli investigatori, squadra mobile, Sco, polizia scientifica e quella postale. Amanda e Raffaele, senza mai riuscire neppure a incrociare gli sguardi, sono arrivati separati, poco prima delle 9, al palazzo di giustizia umbro. Arrestati il 6 novembre per il concorso nell'omicidio di Meredith e nelle violenze sessuali che la studentessa inglese ha subito, il loro legame affettivo sembra essersi definitivamente incrinato, ma entrambi continuano a mantenere la stessa linea su quanto successo nella casa di via della Pergola. «Con quel delitto non c'entro» hanno ripetuto entrambi. Ar-



rivati su due mezzi della polizia penitenziaria ed entrati da un ingresso secondario del palazzo uno dopo l'altro, i due ragazzi hanno atteso il loro turno ciascuno all'interno di una stanza, senza mai potersi incrociare. Una volta davanti ai giudici, la Knox è rimasta seduta accanto ai suoi difensori, con le

mani poggiate sulle gambe. Ha poi parlato per un minuto al tribunale del riesame, tesa, con lo sguardo velato da qualche lacrima. «Sono innocente» ha detto la studentessa americana, in inglese assistita da un interprete, mentre i suoi legali hanno ribadito che non era nella casa del delitto quando Mez è

LA DIFESA DI SOLLECITO
La sera dell'omicidio sono stato a casa mia e ho lavorato al computer
RAFFAELE SOLLECITO
accusato di omicidio

stata uccisa. Amanda indossava pantaloni marroni e una maglia chiara con cappuccio rosso. Senza un filo di trucco, leggermente ingrassata rispetto al giorno dell'arresto, i capelli raccolti in una treccia. Al termine dell'udienza che l'ha riguardata è salita sul cellulare con le tendine abbassate a chiudere i vetri posteriori. Scortato da un'auto della polizia penitenziaria, il mezzo è tornato verso il carcere.

I TRE PANINI. Raffaele è apparso sereno e si è presentato ai giudici indossando una tuta da ginnastica blu, con il collo della maglia alzato. Nell'attesa ha mangiato tre panini con la mortadella. Poi ha parlato, per una decina di minuti, ai giudici. Ribadendo: «Sono innocente». «Quella sera (quando Meredith è stata uccisa, ndr) sono stato a casa mia e ho lavorato al computer». Ha poi risposto ad alcune domande tecniche sul pc poste dai componenti del collegio. E ha fatto riferimento alla candeggina utilizzata, secondo gli investigatori, per ripulire le tracce dell'omicidio. Ha spiegato che veniva utilizzata dalla collaboratrice domestica in passato impegnata nel suo appartamento.

LA SENTENZA

Giocattoli con cavallino Ferrari presenta il conto

OLBIA. La Ferrari ha chiesto due milioni di risarcimento alla Plastwood, un'azienda di Calangianus che fabbrica giocattoli e ha utilizzato il marchio della casa di Maranello per diverso tempo. La Casa del cavallino rampante ha chiesto l'ingiunzione attraverso il Tribunale di Milano; ora l'azienda sarda, che fa capo a Edoardo Tusacchi e ha esportato in tutto il mondo i suoi giocattoli fabbricati con magneti colorati, ha tempo due settimane per risolvere il problema. La vicenda Ferrari-Plastwood è iniziata due anni fa. Tusacchi convince l'azienda di Maranello a concedere l'utilizzo del suo marchio nei suoi giocattoli. Ma evidentemente, ci sono stati problemi nei pagamenti. Così la Ferrari si è rivolta ai giudici del Tribunale di Milano, che nei giorni scorsi hanno presentato il conto: due milioni di euro da versare immediatamente. Per l'azienda sarda, che conta duecento dipendenti, tutti in cassa integrazione a causa della crisi di cui è rimasta vittima, è una autentica mazzata. La Plastwood, già sull'orlo del fallimento, potrebbe non essere in grado di risarcire i due milioni di euro alla Ferrari.